

Alcune proposte per la ricapitalizzazione delle imprese

FRANCESCO PARRILLO

1. — *In presenza di un costo del denaro considerato tuttora elevato — nonostante i già numerosi aggiustamenti al ribasso decisi dall'Associazione Bancaria Italiana, che, da ultimo, hanno portato il primerate dal 20% al 19,50% — sorgono proposte più o meno articolate volte ad accrescere le possibilità di finanziamento delle imprese.*

Più volte è stato affrontato, anche in questa Rivista, il tema del livello dei tassi di interesse attivi condizionati da una serie di fattori, in parte interni alle aziende di credito, quali la forte vischiosità nella riduzione della remunerazione dei depositanti, e, in parte, di carattere generale, come il livello dell'inflazione e l'ammontare del disavanzo pubblico che assorbe ingenti risorse finanziarie, comprimendo il credito al settore privato; il settore pubblico, inoltre, attraverso il massimale sugli impieghi bancari, il vincolo di portafoglio e lo strumento della riserva obbligatoria dirotta fondi verso la sottoscrizione di titoli pubblici, specialmente a breve scadenza.

Tali vincoli modificano la composizione dell'attivo e del passivo delle banche, trasformandosi in forme di vera e propria « fiscalità occulta » a carico delle aziende di credito e trasferendo tali maggiori oneri sui depositanti, in termini di minori tassi passivi, e sui prenditori di credito con un aumento dei saggi attivi e, in generale, con una maggiore difficoltà d'accesso ai prestiti.

L'ancora alto ritmo di crescita dei prezzi e la delicata situazione della bilancia dei pagamenti e dei cambi con l'estero impongono, inoltre, cautela nell'allentamento delle restrizioni monetarie e creditizie.

In questa situazione, appare indispensabile procedere ad un riordino degli interventi, oltre che degli stessi strumenti di politica monetaria tendendo all'eliminazione graduale dei condizionamenti posti all'operare delle banche: il massimale sugli impieghi, anche se ormai scarsamente rilevante, in quanto le banche si trovano nell'impos-

sibilità di utilizzarlo integralmente per la perdurante flessione nella domanda di credito, nonché del vincolo di portafoglio. Da più parti, inoltre, si chiede la revisione della riserva obbligatoria, aumentandone il tasso di remunerazione.

2. — In questa prospettiva, in cui assume toni preoccupanti l'andamento della produzione e dell'occupazione, sono stati ipotizzati progetti di un ritorno del sistema bancario a forme di partecipazione, temporanea e limitata, al capitale di rischio delle imprese.

La creazione di nuovi strumenti finanziari dovrebbe migliorare la posizione di aziende sottocapitalizzate.

La proposta (1) — che risponde anche all'orientamento autorevole espresso dal Governatore della Banca d'Italia e da altri — di far partecipare temporaneamente pool di banche, oltrechè Istituti di credito speciale, al processo di formazione del capitale di rischio delle imprese sane può essere considerata interessante tenuto conto che la partecipazione del sistema creditizio alla sottoscrizione del capitale di rischio deve essere effettivamente minoritaria e temporanea.

L'afflusso di questo nuovo capitale al mondo produttivo, stimato in almeno 1.500 miliardi nel corso del 1983, dovrebbe favorire la ripresa degli investimenti, oggi resi spesso difficoltosi dalla presenza dell'inflazione che distorce i calcoli dell'impresa portando, talvolta, a gravi squilibri patrimoniali.

Le partecipazioni in imprese, specialmente di piccole e medie dimensioni, la cui redditività sia compressa dal peso considerato eccessivo degli oneri finanziari, dovrebbe essere attuata attraverso la costituzione di società finanziarie a cui siano interessati più istituti di credito.

Gli ostacoli all'attuazione della proposta sono collegati alla valutazione che il sistema creditizio possa venirsi a trovare in difficili posizioni di immobilizzo in aziende che non siano poi in grado di restituire puntualmente i fondi presi a prestito trasformando, di fatto, impieghi a breve scadenza in prestiti a più lungo termine.

Questo effetto temuto può essere preoccupante in una situazione in cui i prestiti a breve delle aziende di credito, a causa di continui rinnovi diventano a lunga scadenza, mentre i crediti in sofferenza sono saliti a 9.543 miliardi alla fine di gennaio 1983 (ultimi dati disponibili della Banca d'Italia, contro 6.549 miliardi nel gennaio dell'anno precedente con un incremento del 45,7% su base annua, rispetto al 20,4% in più nel periodo gennaio 1982-gennaio 1981.

(1) Dipartimento economico DC, in collaborazione con l'AREL.

L'obiettivo dell'aumento del capitale di rischio delle imprese dovrebbe evitare, quindi, pericolosi immobilizzi bancari. Esistono, inoltre, ostacoli nell'ambito della legislazione vigente che limita l'acquisizione di quote da parte delle aziende di credito.

La limitata astensione dell'iniziativa: come si è detto 1.500 miliardi nel 1983, pari a meno dello 0,50% dei depositi e il rispetto di alcune condizioni, già delineate nel progetto Dc, ma che potrebbero essere approfondite, dovrebbero preservare il sistema creditizio anche da rischi di perdite.

Bisognerebbe, pertanto, porre vincoli precisi alla partecipazione alla sottoscrizione del capitale di rischio delle imprese.

Oltre al limite quantitativo complessivo per l'intero sistema bancario, nessun istituto di credito dovrebbe possedere una maggioranza di controllo, ma ogni intervento dovrebbe essere attuato attraverso società finanziarie costituite da gruppi di banche.

È da condividere la proposta della Dc che auspica l'inserimento, negli statuti delle società finanziarie ipotizzate, di attenti criteri di selezione e di ammissibilità delle partecipazioni.

Sembra di escludere, inoltre, che nell'attuale situazione dell'economia italiana, possa ripetersi l'esperienza degli ormai lontani anni '20 e '30, in cui la cosiddetta « Banca mista » fu coinvolta direttamente nella grave crisi industriale e bancaria, proprio per non aver rispettato il canone fondamentale del collegamento fra operazioni di raccolta ed operazioni d'impiego.

La maggiore maturità del sistema creditizio, restio ad immobilizzare capitali ingenti in operazioni singole, dovrebbe evitare le difficoltà paventate.

La distinzione fra aziende di credito ordinario ed istituti di credito mobiliare deve, tuttavia, essere mantenuta.

Si reputa opportuno sottolineare che, per interventi rivolti a categorie produttive quali le imprese minori, esistono oggi, tra l'altro, le finanziarie regionali ed i mediocrediti regionali; tra le finanziarie si ricorda, in particolare, la SOFIPA, Società finanziaria di partecipazione, ad iniziativa del Mediocredito Centrale, che si configura come uno strumento atto a risolvere proprio il problema della sottocapitalizzazione.

L'ipotesi di limitare l'intervento in singole imprese da parte non di una sola banca, ma di gruppi di banche attraverso società finanziarie sembra debba essere considerata una garanzia sia per l'istituto